

2 luglio 2014

Anzitutto la scuola

La scorsa settimana si è svolta l'assemblea dei sindaci con il commissario dottor Ciuni a cui è stata affidata la Provincia dopo l'abbandono di Simonetti. Come è noto il Commissario ha dichiarato l'insolvenza dell'Ente e la conseguenza più estrema che lo stesso considera è il rischio della mancata apertura delle scuole a carico di una Provincia priva di soldi già solo per garantire il riscaldamento degli istituti. E, da subito, la chiusura dei tunnel e della nuova Cossato-Vallemosso.

Di tutti i provvedimenti, come ha ricordato il sindacato presente in assemblea, quello più grave e non accettabile riguarda il rischio che venga meno nel nostro territorio la possibilità di esercizio del diritto allo studio.

Se così fosse non saremmo solo in presenza del fallimento di un Ente territoriale ma, in tutta evidenza, possiamo parlare della bancarotta civile di una intera comunità.

Come altrimenti si può definire una condizione estrema che mette in discussione l'agibilità del diritto costituzionale allo studio in un territorio? E con quali argomenti si può sostenere un qualsiasi atto di fede nella ripresa economica e sociale del distretto se ai giovani, oltre al la-

voro, non siamo neanche in grado di garantire la formazione scolastica?

Su questi quesiti, drammatici, il sindacato ha chiesto anzitutto ai sindaci di pronunciarsi e di promuovere un'azione corale. Ed è del tutto evidente che su questo terreno devono fare blocco ed esercitare pressioni adeguate tutti i soggetti che operano nel Biellese e ne rappresentano la comunità.

La Cgil, da tempi non sospetti, invoca un'azione collettiva affinché a Biella vengano riconosciute misure straordinarie di intervento per il carattere estremo che la crisi ha assunto nel nostro distretto.

Questo territorio ha titoli e ragioni per chiedere un diverso interesse e interventi straordinari da parte dei livelli politici e istituzionali superiori. Noi più di altri, in tutti questi anni, anche di arretramento del "sistema Italia", abbiamo rappresentato una voce attiva dei nostri conti con l'estero e, attraverso il tessile, un elemento di sviluppo industriale a forte contenuto occupazionale. Abbiamo le carte in regola per chiedere i finanziamenti che ci servono e la Cgil, insieme a Cisl e Uil, è come sempre disponibile a fare la sua parte fino in fondo.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Verso la pensione altri 32mila esodati

I primi cinque mesi di cassa integrazione

Made in Biella: malati di schizofrenia

Nuova proroga di un anno per le “vittime” della riforma Fornero

Esodati: altre 32mila persone in sicurezza

Il Governo ammette che ad oggi manca 1 miliardo rispetto alla cassa in deroga

La Cgil valuta positivamente il prolungamento di un anno della salvaguardia per i lavoratori esodati, che consente l'accesso alla pensione ad un nuovo contingente di 32mila persone.

Tuttavia non si può continuare a rinviare una soluzione strutturale del problema. “Migliaia di persone restano nell'ansia e nell'incertezza; per questo - ribadisce una nota della Cgil nazionale - è necessario garantire le

condizioni di accesso al pensionamento vigenti prima della legge Fornero a coloro che hanno perso il lavoro o firmato un accordo di esodo in una data precedente all'entrata in vigore di tale norma”. Ed è doveroso correggere le storture più odiose, da tutti ormai considerate come veri e propri sbagli all'interno del provvedimento.

Con il rinvio alla legge di stabilità e precisazioni del ministro Poletti poco rassicu-

ranti, si continua a procedere in assenza di numeri precisi sulla quantità di esodati e di risorse necessarie.

“Inoltre - conclude la nota - non si può continuare a nascondere che è tutto il capitolo pensioni a non essere sostenibile così come è stato disegnato dalla riforma. Bisogna intervenire per dare flessibilità, cancellare le penalizzazioni e ricostruire un legame positivo tra previdenza e mercato del lavoro”.

Infine, a distanza di pochi giorni, il Governo ammette che manca 1 miliardo rispetto al fabbisogno della cassa in deroga.

Si confermano tutte le nostre perplessità sulla tenuta degli ammortizzatori sociali “riformati”. E' utile continuare a mettere toppe sulle croniche emergenze o è meglio sedersi attorno a un tavolo e definire nuove misure in grado di reggere nel tempo?

I primi cinque mesi di cassa integrazione

Si viaggia verso il miliardo di ore annue

Poco meno di mezzo miliardo di ore di cassa integrazione in cinque mesi, che coinvolgono da inizio anno circa 570 mila lavoratori relegati in cig a zero ore, per una perdita di reddito di 1,8 miliardi di euro, pari a 3.300 euro netti in meno in busta paga.

Sono questi, in estrema sintesi, i dati che emergono dalle elaborazioni delle rilevazioni Inps da parte dell'Osservatorio cig della Cgil nel rapporto di maggio.

L'andamento della cassa integrazione richiesta, osserva la Cgil, “stabile oltre 80 milioni di ore mensili, punta per l'ennesima volta verso il miliardo di ore annue.

“ Qualche segnale positivo si registra sul fronte produttivo ma, nel dettaglio della richiesta di cassa, specie con l'esplosione di quella straordinaria, emerge un quadro di crisi strutturale della condizione economica e produttiva. Il tutto a fronte

di un drastico calo della deroga, segno che i finanziamenti stanziati stanno esaurendo la copertura”. Valutazioni che per il sindacato di corso d'Italia dimostrano come “la centralità del lavoro va assunta come punto strategico per l'uscita dalla crisi. E' ancora il nodo irrisolto: serve agire urgentemente, serve un governo capace di offrire al paese una prospettiva che solo il lavoro può rendere percorribile”.

Tre incontri a giugno per il contratto del terziario

Posizioni ancora distanti su assunzioni a termine, apprendistato e deroghe al contratto

E' proseguita la trattativa con Federdistribuzione per la definizione del contratto nazionale del terziario, attraverso gli incontri del 23, 26 e 27 giugno.

Il confronto si è fatto più serrato e specifico sui singoli punti ma non si è ancora arrivati a una conclusione.

In particolare sulle quattro

priorità poste dalla parte imprenditoriale: in materia di mercato del lavoro, dove si vuole aumentare lo spazio dei contratti a termine e la percentuale di apprendisti; sullo snellimento e l'unificazione dell'Ente bilaterale; sulle deroghe e possibilità di sospensione del contratto nazionale.

Così come sono state formulate le priorità, la Filcams Cgil non è d'accordo ad allargare i contratti a termine (già molto presenti), né a far passi indietro rispetto a un quadro che si era migliorato sugli apprendisti, né a deroghe che producano una manomissione del contratto nazionale.

La discussione sull'Ente bilaterale è possibile una volta fatta chiarezza su ruolo e funzioni del contratto nazionale.

Le posizioni, su questioni di fondo e che investono i diritti, appaiono ancora distanti anche se si manifestano novità e propensioni più dialoganti.

MADE IN BIELLA

Se le patologie delle persone si potessero estendere alle cose, quella del territorio biellese potrebbe essere definita una condizione schizofrenica.

Come definire altrimenti una settimana in cui si prospetta la concreta possibilità di proseguire la superstrada con il collegamento Biella-Ghemme e, in contemporanea, si annuncia la chiusura dei tunnel di corso San Maurizio, della Volpe, della nuova Cossato-Valle Mosso e, peggio ancora, il rischio di non garantire la continuità di tutte le attività scolastiche della provincia?

Senza sottovalutare le condizioni di bilancio negative

Malati di schizofrenia

della Provincia, conseguenti ai tagli di questi anni dei finanziamenti statali, dovremmo però essere in buona e numerosa compagnia.

Eppure non sembrano così tanti i territori che rischiano la paralisi delle proprie infrastrutture e di servizi vitali. Eccesso di burocratismo dovuto ai tagli lineari? Scarsa capacità contrattuale

del territorio nei confronti di Regione e Stato?

Di certo l'abbandono della presidenza provinciale, motivato dal richiamo irresistibile del Parlamento, ha aggiunto danno al danno, favorendo logiche contabili rispetto a necessari interventi politici.

Sta di fatto che non si può accettare che il disarmo delle infrastrutture (per altro già carenti) diventi ragione di ricatto su Comuni poi costretti a rivalersi sui cittadini. Piangere sul latte versato è comunque un esercizio da rimandare a tempi migliori. Adesso è tempo, per tutti, di dimostrarci all'altezza di una emergenza imprescindibile per la nostra sopravvivenza.

in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Istantanea Ocse sulla scuola in Italia

Istantanea dell'Ocse, riferita al 2013, sugli insegnanti delle scuole italiane. È stata presentata a Parigi una ricerca che fotografa caratteristiche e aspettative del corpo docente del Belpaese.

Ebbene, in linea generale, gli insegnanti italiani sono soddisfatti del loro lavoro e sentono di riuscire a motivare gli studenti anche nei contesti più difficili ma pensano che l'insegnamento non sia valorizzato nella società. Infatti il 94,4% è complessivamente soddisfatto della propria professione ma solo il 12,5% ritiene che sia riconosciuta e valorizzata dalla società.

Oltre il 90% apprezza la scuola

in cui lavora e l'86,3% dice che se potesse tornare indietro sceglierebbe ancora di fare questo mestiere.

Per dirla in breve le politiche dei Governi di questi anni di tagli generalizzati, di mancata stabilizzazione dei precari, di investimenti sempre più ridotti fino al blocco dei contratti non sono riusciti a demotivare i lavoratori della conoscenza. Lo Stato italiano, checché se ne dica, non merita gli insegnanti che ha.

Le domande di pensione in Germania

Boom di domande di pensionamento in Germania dopo la decisione di avviare una riforma del settore.

A partire dal 1° luglio, infatti, chi ha 45 anni di contributi potrà lasciare il lavoro all'età di 63 anni, che sarà progressivamente elevata a 65.

Questo il motivo, secondo le stime sindacali, del notevole aumento di domande di pensionamento.

Il ministero del Lavoro, tuttavia, ridimensiona i fatti, sostenendo che le cifre non sono particolarmente significative. Era già stato rilevato che ogni anno 200mila persone godono dei requisiti per la pensione a 63 anni, di cui 50mila in base alle nuove regole.

Finora, infatti bisognava aver compiuto 67 anni.

